

**A PROPOSITO DEL CONVEGNO  
INTERNAZIONALE "LA FUNZIONE  
DELL'EROE GERMANICO:  
STORICITA', METAFORA,  
PARADIGMA"**

di Diego Poli, Università di Macerata

Il convegno, che si è svolto nei giorni 6-8 maggio 1993 presso l'Università di Roma "La Sapienza", è stato motivato da un progetto che mira a interpretare in chiave etnologica la lettura filologica dei testi germanici. Gli organizzatori scientifici, la prof. Teresa Pàroli e il prof. Italo Signorini, sono stati coadiuvati da una Segreteria diretta dalla dr. Maria Elena Ruggerini. Alla iniziativa hanno concorso 14 oratori, molti dei quali si sono da lungo tempo occupati del tema. Come è stato indicato nel discorso introduttivo della prof. Pàroli, l'invito che era stato rivolto ai convegnisti era di superare il momento descrittivo, in quanto "proprio sul piano tipologico sembra più agevole operare in senso comparativo, proprio in questa direzione sembra si possa aprire una via verso ricerche più nuove e originali secondo un metodo che tenga conto della molteplicità delle valenze semantiche e funzionali della figura eroica". Le risposte a queste linee programmatiche, che sono immediatamente emerse dalle relazioni e dalle discussioni, hanno portato a rinvenire alcuni modelli che si estrapolano da un insieme di limiti sezionabili all'interno del continuum della materia narrativa tramandata dai mezzi di trasmissione che funzionano già da filtri interpretativi della visione etnica. Le iscrizioni runiche e le raffigurazioni che le accompagnano, la poesia eddica e scaldica, le saghe prosastiche e la storiografia in latino offrono, comunque, le varianti fenomenologiche di uno stesso tipo.

Carlo Alberto Mastrelli (Firenze), con *La terminologia germanica per l'eroe*, ha integrato le testimonianze storico-archeologiche e storico-letterarie con dati di ordine linguistico, tentando una ricostruzione fra lessemi e corrispondenti designazioni. Roberta Frank (Toronto), con

*L'eroe e le donne*, ha fatto notare la scissione fra letteratura e vita, e ha segnalato come quella costringa i personaggi a ruoli simbolici strettamente coniugati al maschile e al femminile. Con *Riflessioni sul tema della iniziazione nell'area germanica* Italo Signorini (Roma) ha sottolineato la funzione esemplare e civilizzatrice, quindi atemporale, dell'eroe i cui atti ritualizzano il fatto e il detto. Walter Goffart (Toronto), con *Conspicuous by absence: heroism in the Early Frankish era*, ha messo in luce un interessante atteggiamento ideologico degli storici della Chiesa nei secoli VI-VII, in relazione al comportamento eroico dei principi germanici, che si direbbe dettato dalle istanze della programmazione della nascente Europa romano-barbarica. Martin Puhvel (McGill University) ha introdotto il discorso sulle aspettative dell'aristocrazia guerriera riguardo alla fama e all'aspirazione del Valhalla con *The concept of heroism in Anglo-Saxon epic literature*. Siamo, invece, calati in una prospettiva cristiana allorquando Paola Orlandi (Roma) ha ricordato con *La dimensione eroica nel poema anglosassone 'Judith'* come in questo la poesia epica sia uno strumento dimostrativo della potenza illimitata della Fede, ciò che, però, al tempo stesso dimostra l'impossibilità di rinunciare al messaggio eroico. Con *La parabola dell'eroe*, Vittoria Grazi (Pisa) ha discusso il tema della positività e negatività nel comportamento che è scandito anche dai ritmi della narrazione. Il particolarismo del "linguaggio delle pietre" e la lettura di un testo complesso sono stati affrontati da Carla Cucina (Milano) ne *L'eroe nelle iscrizioni runiche della Scandinavia* dove viene a delinarsi il rapporto privilegiato fra incisione e mondo della letteratura che riconferma l'importanza della runologia anche per interpretare gli avvenimenti culturali contemporanei. John McKinnel (Durham) ha studiato con *Thorr as comic hero* come il personaggio entri in storie legate a una struttura soggiacente che risponde a modelli universali all'interno dei quali si devono ricostruire i tratti peculiari e distintivi dei paradigmi appartenenti al sistema ger-

manico. Per Régis Boyer (Parigi), che ha presentato *Sigurðr Fáfnisbani, un anti-héros?*, la contraddizione del personaggio si spiega assumendo che questi rappresenta la fedeltà all'idea tribale germanica cui resterà legato nonostante che le situazioni storiche si siano modificate. Nella relazione di Maria Elena Ruggerini (Roma), *L'eroe germanico contro avversari mostruosi: un'analisi diacronica*, si perviene a uno schema tipologico sotteso a ogni narrazione interessata a questo tema, che sia valido per esaminare le peculiarità delle singole versioni letterarie, sino a comprendere le aberrazioni nella raffigurazione iconica. Per *The limited world of the medieval man* di Anatoly Liberman (University of Minnesota), ogni approccio alla letteratura medievale deve tenere nel debito conto l'orientamento che la configura, nel formularismo espressivo, nell'assenza di prospettiva, nell'unità di forma e contenuto. Il *Profilo dell'antieroe* di Teresa Pàroli (Roma) ha aiutato all'identificazione di questo ruolo sulla base di parametri di comportamento che, pur totalmente sovvertiti dal messaggio cristiano, ancora funzionano per denotare il maligno. Infine, *The hero in Christian reception* di Jocelyn Wogan-Browne (Liverpool) ha presentato il problema delle interferenze dei paradigmi etnici sulla visione, elaborata da Ælfric, di una *militia* cristiana.

Si è detto che il risultato più vistoso di questa iniziativa culturale è di aver segnalato nella dialettica risultante dall'insieme di limiti le condizioni per proporre una serie di paradigmi che costituiscono il sistema articolato cui riferire i tratti caratterizzanti l'eroismo germanico. E' stato, dunque, nelle coppie quali umano / divino, umano / mostruoso, maschile / femminile, etnico / cristiano, indoeuropeo / non indoeuropeo, germanico comune / germanico specifico, banchetto eroico / banchetto cristiano, saldezza / non saldezza, ecc., - dove si avrà un'articolazione sufficientemente ampia da contenere variazioni diacroniche, diastratiche e diatopiche - che sono stati individuati i contenuti di rapporti oppositivi

da cui finalmente emergerà, quale messaggio veramente più originale di questa iniziativa culturale, un modo etno-filologico di accostarsi al problema.



## A MEDIEVAL SEPTEMBER AT SAN MINIATO

by Teresa Pàroli, University of Roma "La Sapienza"

The town of San Miniato, between Florence and Pisa, spreads out across three hilltops and offers a wonderful view of the plain of the Arno, closed off on the horizon by the Apennine Chain. The central part is the oldest, dominated as it is by the tower built by Frederick II around 1220, and bounded on the Eastern side by the imposing complex of the Monastery of St Francis, the construction of which began in 1276 on the site of a church erected by Lombards in the eighth century to the martyr St Miniato. The town takes its name from the Saint. Tradition has it that St Francis himself visited San Miniato in 1211. In any case, a marvelous monastic complex built around two cloisters arose beside the church dedicated to St Miniato between 1500 and 1700. A large portion of the monastery has been adapted for visitors with a large hall for meetings and supplied with all the necessary equipment, without any modification of its original appearance. In these surroundings so rich in historical associations, where modern facilities do not prevent one from working in an ancient atmosphere of serenity, the Seventh Seminar was held from 6 to 11 September, 1993. It was entitled "Fonti per la storia della civiltà del Tardo Medioevo: le fonti letterarie" ("Sources for Late Medieval Historical Studies: the Literary Sources"), organised by the "Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo" ("Centre for the Study of Late Medieval Civilisation"), located in San Miniato (mailing address: Loggiati di S. Do-